

Pil pro capite, sindacati e imprese: «Servono produttività e innovazione»

Dopo l'affondo dell'opposizione, parti sociali e categorie intervengono sul rapporto Ispat

TRENTO Chi vede il bicchiere mezzo pieno dice che la popolazione è aumentata dello 0,4%, chi lo vede mezzo vuoto invece che il Pil pro capite è sceso dello 0,2%, anche per effetto del primo dato. In entrambi casi la certezza è una: il livello dell'acqua nel bicchiere, fuor di metafora, l'economia, non sta crescendo.

Dopo che le opposizioni sono andate all'attacco, prendendo di mira le stime in precedenza troppo generose di Maurizio Fugatti, e la Giunta è corsa ai ripari, con il dato sulla popolazione usato come giustificazione dall'assessore allo sviluppo economico Achille Spinelli, ieri sono intervenuti sul tema anche i sindacati e le associazioni di categoria.

In un comunicato congiunto di Cgil, Cisl e Uil, i rispettivi segretari — Andrea Grosselli, Michele Bezzi e Walter Largher — hanno portato l'attenzione su alcune difficoltà dell'economia trentina ritenute più importanti della disputa sul fatto «che la crescita del Pil pro capite sia di poco inferiore a zero o positiva per qualche decimale». Il vero problema è il confronto con le altre regioni europee confinanti: «Il Pil pro capite del Tirolo per esempio è cresciuto di quasi il 21% tra il 2019 e il 2023 contro il 5% del Trentino. Lo stesso vale per il Vorarlberg. Il Salisburgo è cresciuto di quasi il 28%, la Baviera del 22% e i paesi dell'area euro in media sono cresciuti del 24%»

Il focus è quindi posto «sul forte rallentamento della crescita economica che per il 2023 è in senso assoluto la metà di quella prevista ed è inferiore alle altre regioni del Nord». Non manca un rimando alle previsioni ottimistiche della giunta Fugatti, così come una critica più esplicita alle parole del Presidente: «Se si applicasse il ragionamento che il presidente Fugatti ha sostenuto in assestamento di bilancio, ossia che l'extra gettito è frutto delle politiche pro crescita della giunta provinciale, allora anche questi segnali di rallentamento andrebbero imputati alla responsabilità dell'esecutivo». Dopo l'analisi critica arriva anche la parte costruttiva: la ricetta dei sindacati consiste in aiuti mirati alle imprese invece che «sgravi a pioggia» e sostegni ai settori trainanti, ossia industria, ricerca e terziario avanzato, perché il «turismo con il vento in poppa non sostiene da solo il pil del Trentino». Un richiamo, questo, al patto sul lavoro firmato la settimana scorsa dalle realtà sindacali, datoriali e dalla Provincia, che Walter Largher sintetizza così: «un insieme di misure per aumentare la produttività, retribuzioni e investimenti, che chiediamo di non lasciare solo sulla carta».

Dal lato delle imprese la sensibilità è piuttosto simile: il Direttore generale di Confindustria Trento Roberto Busato ha infatti dichiarato che «i dati presentati dall'Ispat non sono certamente confortanti. La manifattura negli ultimi due anni ha evidenziato un rallentamento e la situazione geopolitica non incentiva le imprese a investire». Ma

anche nelle misure da prendere le imprese sono d'accordo con i sindacati: «Siamo sempre più convinti che, per pensare davvero a un nuovo corso, dovremo puntare su investimenti mirati verso un sistema produttivo che innova e che aumenta la propria produttività. Il concetto di produttività va infatti di pari passo con quello del Pil pro capite e, se vogliamo aumentare il benessere del nostro territorio, dobbiamo stimolare soprattutto la crescita di quei settori che possono portare nuova ricchezza e quindi nuovo gettito da reinvestire in servizi e qualità della vita».

TRENTO Chi vede il bicchiere mezzo pieno dice che la popolazione è aumentata dello 0,4%, chi lo vede mezzo vuoto invece che il Pil pro capite è sceso dello 0,2%, anche per effetto del primo dato. In entrambi i casi la certezza è una: il livello dell'acqua nel bicchiere, fuor di metafora, l'economia, non sta crescendo.

Dopo che le opposizioni sono andate all'attacco, prendendo di mira le stime in precedenza troppo generose di Maurizio Fugatti, e la Giunta è corsa ai ripari, con il dato sulla popolazione usato come

Industria
Alcuni lavoratori impiegati all'interno di uno stabilimento. In queste ore si è acceso il dibattito sul Pil pro capite che ha registrato un calo, frutto, secondo le opposizioni di politiche fallimentari



Pil pro capite, sindacati e imprese: «Servono produttività e innovazione»

Dopo l'affondo dell'opposizione, parti sociali e categorie intervengono sul rapporto Ispat

giustificazione dall'assessore allo sviluppo economico Achille Spinelli, ieri sono intervenuti sul tema anche i sindacati e le associazioni di categoria.

In un comunicato congiunto di Cgil, Cisl e Uil, i rispettivi segretari — Andrea Grosselli, Michele Bezzi e Walter Largher — hanno portato l'attenzione su alcune difficoltà dell'economia trentina ritenute più importanti della disputa sul fatto «che la crescita del Pil pro capite sia di poco inferiore a zero o positiva per qualche decimale». Il vero problema è il confronto con le altre regioni europee confinanti: «Il Pil pro capite del Tirolo per esempio è cresciuto di quasi il 21% tra il 2019 e il 2023 contro il 5% del Trentino. Lo stesso vale per il Vorarlberg. Il Salisburgo è cresciuto

-0,2

La variazione del pil pro capite in Trentino nel 2023 secondo i dati di Ispat. La crescita del pil è stata infatti minore di quella della popolazione

di quasi il 28%, la Baviera del 22% e i paesi dell'area euro in media sono cresciuti del 2,4%»

Il focus è quindi posto «sul forte rallentamento della crescita economica che per il 2023 è in senso assoluto la metà di quella prevista ed è inferiore alle altre regioni del Nord». Non manca un rimando alle previsioni ottimistiche della giunta Fugatti, così come una critica più esplicita alle parole del Presidente: «Se si applicasse il ragionamento che il presidente Fugatti ha sostenuto in assestamento di bilancio, ossia che l'extra gettito è frutto delle politiche pro crescita della giunta provinciale, allora anche questi segnali di rallentamento andrebbero imputati alla responsabilità dell'esecutivo». Dopo l'analisi critica arriva anche la parte costruttiva: la

ricetta dei sindacati consiste in aiuti mirati alle imprese invece che «sgravi a pioggia» e sostegni ai settori trainanti, ossia industria, ricerca e terziario avanzato, perché il «turismo con il vento in poppa non sostiene da solo il pil del Trentino». Un richiamo, questo, al patto sul lavoro firmato la settimana scorsa dalle realtà sindacali, datoriali e dalla Provincia, che Walter Largher sintetizza così: «un insieme di misure per aumentare la produttività, retribuzioni e investimenti, che chiediamo di non lasciare solo sulla carta».

Dal lato delle imprese la sensibilità è piuttosto simile: il Direttore generale di Confindustria Trento Roberto Busato ha infatti dichiarato che «i dati presentati dall'Ispat non sono certamente confortanti. La manifattura negli ul-

timi due anni ha evidenziato un rallentamento e la situazione geopolitica non incentiva le imprese a investire». Ma anche nelle misure d'accordo con i sindacati: «Siamo sempre più convinti che, per pensare davvero a un nuovo corso, dovremo puntare su investimenti mirati verso un sistema produttivo che innova e che aumenta la propria produttività. Il concetto di produttività va infatti di pari passo con quello del Pil pro capite e, se vogliamo aumentare il benessere del nostro territorio, dobbiamo stimolare soprattutto la crescita di quei settori che possono portare nuova ricchezza e quindi nuovo gettito da reinvestire in servizi e qualità della vita».

Valerio Benigni
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Largher
La nostra richiesta è applicare il patto sul lavoro per aumentare le retribuzioni e gli investimenti